



Focus Censis-Confcooperative

**Il lavoro inventato
e il nuovo “potere
contrattuale” dei giovani**

Roma, ottobre 2024

Indice

1. Guardare ai “giovani che ce la fanno” senza demonizzare i <i>Neet</i>	3
2. Competenza e innovazione: il nuovo volto dell’occupazione giovanile.....	5
3. La specializzazione delle imprese giovanili nei settori intellettuali	10
4. Evoluzione, composizione e valore economico dei giovani che lavorano e dei <i>Neet</i>	15



1. GUARDARE AI “GIOVANI CHE CE LA FANNO” SENZA DEMONIZZARE I *NEET*

I giovani, in questi ultimi anni, sono stati oggetto di un’attenzione nell’opinione pubblica, complici l’invecchiamento della popolazione, la denatalità e gli effetti della pandemia sull’occupazione e il lavoro.

Alla riduzione del peso relativo dei giovani sul totale della popolazione e agli effetti inevitabili dal punto di vista quantitativo sul versante dell’occupazione, si accompagnano però alcuni aspetti che si presentano in parte inediti per la recente evoluzione della popolazione in generale e di quella giovanile in particolare.

La forte spinta dell’occupazione degli ultimi tre anni ha prodotto, infatti, un nuovo protagonismo dei giovani, il cui “potere contrattuale”, cresciuto grazie al generale *upgrade* delle competenze e al maggiore allineamento delle conoscenze con i recenti sviluppi delle tecnologie (della comunicazione, in particolare). Questo aspetto ha indotto un diverso atteggiamento delle imprese e dei datori di lavoro nei processi di inserimento e assunzione, così come nelle politiche di gestione delle risorse umane volte a trattenere il personale con competenze difficili da trovare sul mercato e altrettanto difficili da formare nel breve periodo.

All’interno di questi fenomeni che stanno caratterizzando il mondo giovanile, un’attenzione a parte merita di essere rivolta ai giovani imprenditori, a chi – come si affermava in un Focus Censis-Confcooperative del 2016 – “si inventa un lavoro e ce la fa”.

Sebbene i contesti – quello attuale e quello del 2016 – non siano perfettamente comparabili, i dati e le elaborazioni restituiti in questo Focus portano a considerare, innanzitutto, la persistenza di una diffusa vitalità dei giovani che non abbandonano affatto l’opzione del lavoro indipendente e del “fare impresa”. Quel che emerge, come fattore di cambiamento, è una diversa configurazione delle scelte dei settori in cui impegnare le proprie risorse, intellettuali ed economiche.

Nel 2016 era stato indicato che le scelte imprenditoriali dei giovani non si limitavano alla ristorazione e alla gestione degli alloggi (gelaterie e B&B), ma si dirigevano anche in settori a maggiore componente intellettuale come il settore informatico e i servizi alle imprese e a settori ad alta domanda sociale come l’assistenza.

Oggi sembra prevalere un atteggiamento che mira a valorizzare le competenze acquisite nei percorsi formali di studio e le competenze accumulate attraverso l’uso costante e continuo dei tanti device e delle tante piattaforme che stanno caratterizzando la fase attuale dell’evoluzione della comunicazione (digitale) e degli scambi (prevalentemente *online*).

La comunicazione, mediata da strumenti sempre più sofisticati, ha generato un mercato su cui i giovani si stanno proponendo come principali erogatori di servizi, fino a monopolizzare l'offerta e ad assumere, in questo campo, un livello di competenza che spiazzava le generazioni precedenti e che asseconda il ritmo dell'innovazione continua, al quale le generazioni precedenti non sono affatto in grado di seguire.

Ma dietro la realtà dei giovani “che ce la fanno”, esiste ancora quel lato oscuro del mondo giovanile e che da molte parti viene identificato nei *Neet* (*not in employment, education and training*) e cioè i giovani che non lavorano, non studiano e non si formano?

In questi anni di performance positiva dell'occupazione, si riduce anche la platea dei *Neet*, il che segnala una certa sensibilità di questa componente al mutare del contesto che riguarda la ricerca di lavoro. Ne consegue che anche quel bacino può essere recuperato (anche se soltanto in parte) al lavoro, ottenendo in questo modo un contenimento del “costo” della disoccupazione e dell'inattività “forzata” che spesso caratterizza le persone che – secondo la definizione dell'Istat, non sono né occupati, né inseriti (nelle quattro settimane che precedono l'intervista) in un percorso di istruzione o formazione, ovvero in un qualsiasi tipo di istruzione scolastica/universitaria o di attività formativa. Una definizione che non attribuisce ai *Neet* la mancanza di volontà di lavorare o studiare.

2. COMPETENZA E INNOVAZIONE: IL NUOVO VOLTO DELL'OCCUPAZIONE GIOVANILE

Negli anni di crisi profonde e di stasi preoccupanti del mercato occupazionale è restata salda la vitalità tipica dei giovani che non hanno smesso di puntare su sé stessi. Per questo si iniziano ad intravedere i contorni di un'occupazione di "nuovo conio", i possibili punti di arrivo, e infine, i cambiamenti in atto.

Nonostante le turbolenze economiche e la crisi pandemica, il mercato del lavoro per i 15-29enni ha dimostrato una notevole capacità di ripresa e crescita. Dopo una flessione nel 2020, l'occupazione ha intrapreso un percorso di robusta espansione, superando i livelli precrisi già nel 2022.

Il 2023 è l'anno – tra quelli presi in esame – con il più alto risultato occupazionale per gli occupati nella fascia d'età 15-29 anni, raggiungendo la soglia dei 3 milioni complessivi, di cui circa 1,8 milioni di uomini e 1,2 milioni di donne (**tab. 1**).

Il trend positivo, caratterizzato da un incremento complessivo di 206mila unità nel quinquennio 2019-2023 (+7,3%), suggerisce un grande passo in avanti rispetto agli ultimi vent'anni e una sostanziale maturazione del mercato, incominciata già a partire dal 2021. Questa traiettoria ascendente non si è arrestata con l'inizio del nuovo anno: i dati preliminari del primo semestre 2024 mostrano difatti un ulteriore aumento dello 0,4% nel totale dei giovani occupati, confermando la continuità di questa fase espansiva.

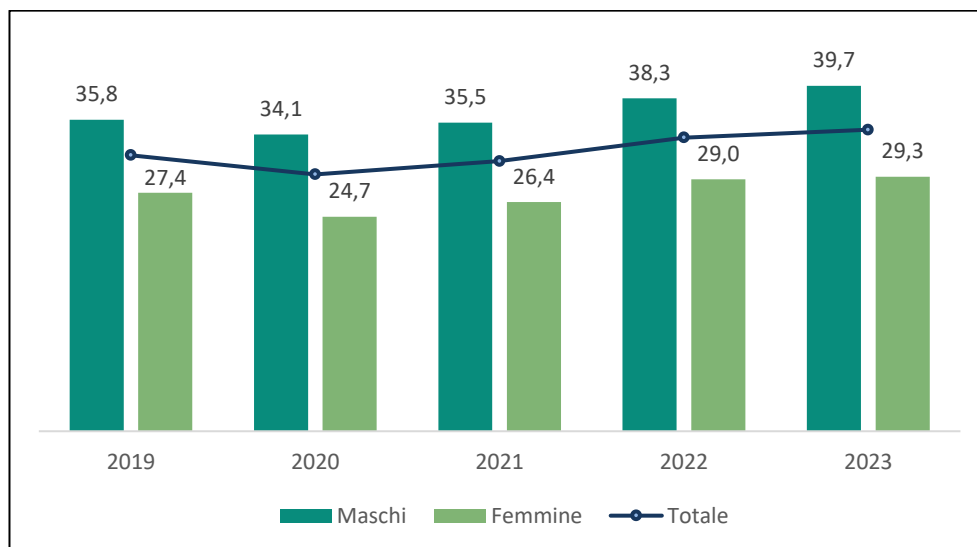
Malgrado i progressi complessivi, il persistente gender gap nell'occupazione giovanile è tuttora evidente. Il divario tra i tassi di occupazione maschile (+3,9% dal 2019) e femminile (+1,9% dal 2019), sebbene in lieve diminuzione, rimane significativo: nel 2023 si attesta a 10,4 punti percentuali (39,7% per i maschi contro 29,3% per le femmine, **fig. 1**).

Tab. 1 – Giovani dai 15 ai 29 anni occupati in Italia, 2019-2024 (v.a. in migliaia., val. %, diff. Ass. e var. %)

Occupati	v.a.					Diff. Ass.	Var. %	I sem. 2023	I sem. 2024	Var. % I sem.
	2019	2020	2021	2022	2023					
Maschi	1.642	1.555	1.610	1.732	1.796	154	9,4	1.779	1.783	0,3
Femmine	1.187	1.062	1.127	1.230	1.238	52	4,4	1.238	1.246	0,7
Totale	2.829	2.617	2.736	2.962	3.035	206	7,3	3.016	3.029	0,4

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Fig. 1 – Gender gap occupazionale tra i giovani dai 15 ai 29 anni: tassi di occupazione 2019-2023 (val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

L'evoluzione del mercato occupazionale giovanile italiano evidenzia una marcata tendenza verso una "economia delle competenze", con una crescente domanda di capitale umano altamente qualificato. Il significativo incremento del 3,1% nella quota di occupati con laurea e post-laurea, che ora costituisce il 23,5% del totale, rappresenta un chiaro indicatore di questa transizione (**tab. 2**).

Parallelamente, la contrazione del 2,7% tra gli occupati con licenza media segnala una progressiva marginalizzazione delle competenze di base. Questa dicotomia spiega la profonda ristrutturazione del tessuto produttivo nazionale verso settori ad elevato valore aggiunto e intensità tecnologica, che necessitano di una forza lavoro dotata di skills avanzate e specialistiche.

Tale evoluzione nel panorama occupazionale pone l'Italia di fronte alla sfida cruciale di allineare il sistema formativo alle esigenze di un'economia sempre più imperniata su competenze e sull'innovazione continua, per evitare il rischio di un *mismatch* strutturale tra domanda e offerta di skills.

Tuttavia, questa evoluzione positiva verso un'occupazione più qualificata non si traduce automaticamente in una riduzione del divario di genere. Nonostante le donne tendano a raggiungere livelli di istruzione superiori, il persistente gap occupazionale indica che altri fattori, come barriere culturali e mancanza di bilanciamento tra lavoro e vita privata, continuano a ostacolare la piena parità.

La stabilità della quota di diplomati (59,9% nel 2023) suggerisce che questo gruppo rimane il più rappresentativo tra i giovani occupati sottolineando l'importanza di politiche che promuovano non solo l'istruzione superiore, ma anche percorsi formativi diversificati e allineati alle esigenze del mercato, garantendo al contempo pari opportunità di accesso e progressione di carriera indipendentemente dal genere.

Tab. 2 – Occupazione giovanile 15-29 anni per titolo di studio, 2019-2023 (val. % e diff. ass.)

Titolo di studio	2019	2020	2021	2022	2023	Diff. ass. 2019-2023
Fino alla licenza media	19,3	19,4	18,4	16,9	16,6	-2,7
Diploma	60,4	58,9	58,7	59,9	59,9	-0,5
Laurea e post-laurea	20,3	21,8	22,9	23,2	23,5	3,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	-

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

L'87,4% degli occupati nella fascia che va dai 15 ai 29 anni è dipendente, ed è a tempo indeterminato il 49,6%, quota aumentata dal 2019 al 2023 del 4,7% (**tab. 3**).

Parallelamente si riducono in termini relativi i giovani con contratto a tempo determinato (-3,7%) che rappresentano il 37,8% di tutti gli occupati nella fascia d'età considerata. Questi dati sono ascrivibili a un processo di stabilizzazione, nell'ambito di una crescita generalizzata dell'occupazione giovanile. Anche confrontando il primo semestre del '24 con quello dell'anno precedente, è confermato il trend: meno giovani con contratto a tempo determinato (-3,2%) e più con contratto a tempo indeterminato (+3,4%).

Tab. 3 - Occupati 15-29 anni per tipologia di occupazione, 2019-2024 (v.a., val. % e diff. ass.)

	2019	2020	2021	2022	2023	Diff. ass. 2019- 2023	I semestre 2023	I semestre 2024	Diff. ass. I semestre 2023- 2024
V.a. in migliaia									
Indipendenti	383	355	372	385	381	-	398	395	-
Dipendenti	2.446	2.263	2.364	2.577	2.654	208	2.619	2.634	16
<i>tempo determinato</i>	1.176	1.018	1.118	1.179	1.148	-28	1.156	1.062	-93
<i>tempo indeterminato</i>	1.270	1.244	1.246	1.398	1.506	236	1.463	1.572	109
Totale	2.829	2.617	2.736	2.962	3.035	206	3.016	3.029	13
Val. %									
Indipendenti	13,5	13,6	13,6	13,0	12,6	-	13,2	13,0	-
Dipendenti	86,5	86,4	86,4	87,0	87,4	1,0	86,8	87,0	0,1
<i>tempo determinato</i>	41,6	38,9	40,9	39,8	37,8	-3,7	38,3	35,1	-3,2
<i>tempo indeterminato</i>	44,9	47,5	45,5	47,2	49,6	4,7	48,5	51,9	3,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	-	100,0	100,0	-

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Di riflesso, il tasso di disoccupazione giovanile in Italia è calato dal 22,3% nel 2019 al 16,7% nel 2023, una riduzione di 5,6 punti percentuali (**tab. 4**). Maschi e femmine hanno registrato un identico decremento malgrado persista, comunque, un divario di genere: le donne mostrano tassi di disoccupazione sistematicamente più elevati, con una differenza di 2,6 punti percentuali nel 2019 e di 2,7 punti nel 2023.

Nel 2020 la disoccupazione giovanile ha raggiunto il 22,4%, seguito poi da un rapido calo. La riduzione più marcata si osserva tra il 2021 e il 2022, con un calo di 4,3 punti percentuali nel tasso totale. Nonostante la forte diminuzione, il 16,7% complessivo è ancora troppo elevato e denota delle criticità che potrebbero portare a ripercussioni a lungo termine sulla produttività economica e sul benessere sociale.

Tuttavia, i dati più recenti mostrano ulteriori segnali incoraggianti. Analizzando le variazioni percentuali tra i primi semestri del 2023 e del 2024, la tendenza positiva si conferma: il tasso di disoccupazione è sceso a quota 15,4%, registrando una diminuzione complessiva di un punto e mezzo percentuale. Questa tendenza si riflette in modo uniforme sia nella quota maschile che in quella femminile, con una riduzione dell'1,5% per entrambe le categorie.

Tab. 4 – Tasso di disoccupazione giovanile, 15-29 anni, per genere 2019-2024
(val. % e diff. Ass.)

Tassi di disoccupazione	v.a.					Diff. ass. 2019-2023	I sem.		Var. % I sem. 2023-2024
	2019	2020	2021	2022	2023		2023	2024	
Maschi	21,2	21,4	21,4	16,8	15,6	-5,6	16,0	14,6	-1,5
Femmine	23,8	23,9	23,5	19,6	18,3	-5,6	18,1	16,5	-1,5
Totale	22,3	22,4	22,3	18	16,7	-5,6	16,9	15,4	-1,5

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

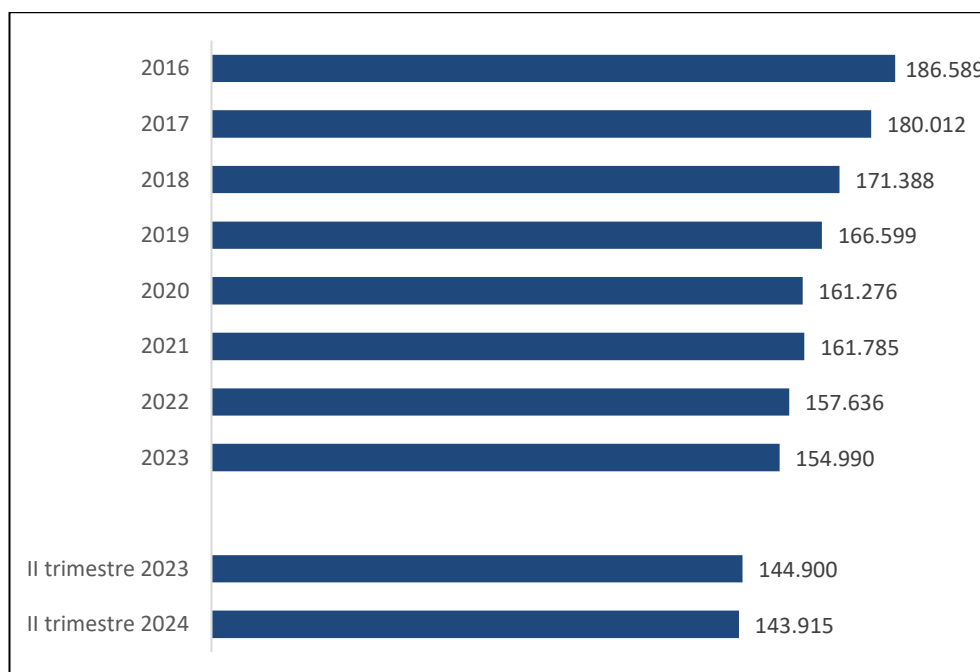
3. LA SPECIALIZZAZIONE DELLE IMPRESE GIOVANILI NEI SETTORI INTELLETTUALI

Tra il 2016 e il 2023 si riscontra, dalle elaborazioni del Censis su dati forniti dal Registro delle imprese di Infocamere, una decrescita del 7% del numero dei titolari di impresa in Italia, la componente più giovane si riduce anch'essa: di fatto, le imprese gestite dagli under 30 sono diminuite del 16,9%.

La tendenza di decrescita negli anni considerati è sostanzialmente costante, con una leggera accentuazione durante gli anni del Covid, portando il numero dei giovani titolari da 186 mila (2016) a poco meno di 155 mila. Si conferma il trend anche per il secondo trimestre 2024, registrando una diminuzione di circa mille giovani imprenditori, arrivando a 143.915 (**fig. 2**).

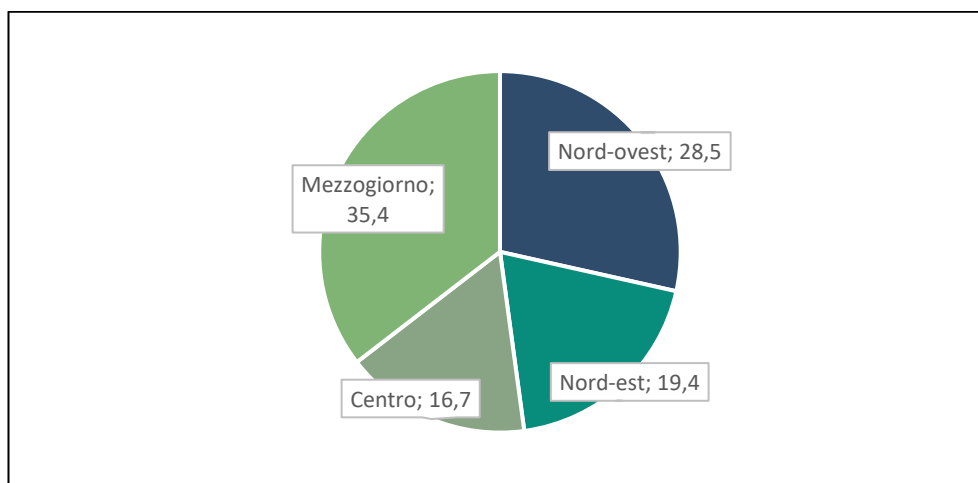
Di questi 144 mila giovani imprenditori il 35,4% è presente nel Mezzogiorno, il 28,5% nel Nord-Ovest, il 16,7% nel Centro, e infine il 19,4% nel Nord-Est (**fig. 3**). Nel periodo considerato, l'incidenza dei giovani sul totale degli imprenditori italiani scende dal 6% al 5,3%.

Fig. 2 – Numero di giovani 15-29 anni titolari di impresa. 2016-2024 (v.a.)



Fonte: elaborazione Censis su dati Unioncamere

Fig. 3 – Distribuzione dei giovani imprenditori per aree geografiche, II trimestre 2024 (val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Unioncamere

I giovani che fanno impresa dirigono i propri esercizi verso settori ad alta specializzazione tecnica: confrontando i due secondi trimestri 2017-2022, il comparto delle pubblicità e delle ricerche di mercato ha visto triplicare le imprese a conduzione giovanile (+228,7%), e quelle attive nei servizi di direzione aziendale e consulenza gestionale sono cresciute del 206,4%. Incrementi altrettanto rilevanti si registrano nella produzione cinematografica, televisiva e musicale (+65,9%), nella produzione di software e consulenza informatica (+52,4%), nei servizi postali e di corriere (+44,1%), nelle attività di leasing operativo e noleggio (+35,5%) (**tabb. 5-6**).

Subiscono però diminuzioni significative i seguenti settori: -40,2% per le imprese che si occupano di sanità e assistenza sociale, -38% per le attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento, -31,6% per attività dei servizi di alloggio e di ristorazione.

Le attuali dinamiche evidenziano come le nuove generazioni tendano a valorizzare in modo congiunto le competenze acquisite nei percorsi formativi tradizionali e quelle maturate nell'interazione continua con dispositivi tecnologici e piattaforme digitali. Tali strumenti – che delineano la trasformazione della comunicazione digitale e dei flussi economici online – hanno aperto nuovi spazi di mercato.

La comunicazione, mediata da strumenti sempre più sofisticati, ha generato un mercato su cui i giovani si stanno proponendo come i principali erogatori di servizi, fino a monopolizzare l'offerta e ad assumere, in questo campo, un livello di

competenza che spiazzava le generazioni precedenti e che asseconda il ritmo dell'innovazione continua, che questi ultimi non sono affatto in grado di sostenere.

Sostanzialmente, le nuove generazioni di imprenditori si stanno specializzando su un minor numero di settori rispetto alle tendenze precedenti, come conferma la variazione negativa nel settore alloggi e ristorazione. Una delle cause può essere la saturazione del mercato proprio in quei settori che precedentemente avevano incontrato il favore dei giovani e in cui si era assistito a una proliferazione di attività d'impresa. È un segnale importante il fatto che i settori in cui oggi si registrano maggiormente i giovani sono settori economici con una valenza sociologica estremamente particolare: pubblicità, gestione aziendale e istruzione.



Tab. 5 – La distribuzione dei giovani imprenditori tra il secondo trimestre 2017 e il secondo trimestre 2024 per settori (variazioni in valore assoluto e val. %)

	V.a.		II trim 2017- II trim 2024	
	II trim 2017	II trim 2024	Diff. ass.	Var. %
Agricoltura, silvicoltura pesca	23.494	20.705	-2.789	-11,9
Attività manifatturiere	8.398	5.981	-2.417	-28,8
Costruzioni	21.231	20.755	-476	-2,2
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	57.323	38.582	-18.741	-32,7
Trasporto e magazzinaggio	2.411	2.064	-347	-14,4
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	18.266	12.489	-5.777	-31,6
Servizi di informazione e comunicazione	3.161	3.139	-22	-0,7
Attività finanziarie e assicurative	5.996	6.996	1.000	16,7
Attività immobiliari	1.193	1.835	642	53,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche	4.065	8.311	4.246	104,5
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	9.308	8.884	-424	-4,6
Istruzione	281	518	237	84,3
Sanità e assistenza sociale	296	177	-119	-40,2
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	1.926	1.195	-731	-38,0
Altre attività di servizi	11.741	11.918	177	1,5
Totale (*)	169.412	143.915	-25.497	-15,1

Fonte: elaborazione Censis su dati Unioncamere

Tab. 6 - Le attività maggiormente intraprese dai giovani imprenditori tra il 2017 e il 2024 (v. a. e var. ass. in migliaia; var. %)

	V.a.		II trim 2017- II trim 2024	
	II trim 2017	II trim 2024	Diff. ass.	Var. %
Pubblicità e ricerche di mercato	1.174	3.859	2.685	228,7
Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	625	1.915	1.290	206,4
Attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore	208	345	137	65,9
Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	888	1.353	465	52,4
Servizi postali e attività di corriere	245	353	108	44,1
Attività di noleggio e leasing operativo	566	767	201	35,5

Fonte: elaborazione Censis su dati Unioncamere

4. EVOLUZIONE, COMPOSIZIONE E VALORE ECONOMICO DEI GIOVANI CHE LAVORANO E DEI *NEET*

Nel 2023, i 3 milioni 35 mila occupati con un'età compresa fra i 15 e i 29 anni rappresentano il 13,3% del totale degli occupati fino ai 64 anni. Si stima che corrispondano al 6,6% del totale delle retribuzioni lorde da lavoro dipendente e sui profitti da lavoro indipendente (il 7,6% sul totale che riguarda il lavoro dipendente, il 3,4% che riguarda il lavoro indipendente). Il valore complessivo raggiunge i 52,2 miliardi di euro; questa somma rappresenta il 2,5% del Pil.

Anche il fenomeno dei *Neet*, che rappresenta il contraltare dei giovani occupati può essere oggetto di una quantificazione economica, che consente di comprendere il potenziale disperso di chi si trova in tale condizione. Secondo una stima del Censis, il mancato inserimento dei *Neet* nell'occupazione si traduce per l'Italia nel 2023 in un costo, per mancato valore prodotto pari a circa 15,7 miliardi di euro, in sostanza lo 0,75% del Pil.

In Italia, i giovani nella fascia d'età 15-29 anni che non studiano e non lavorano sono oggi pari a un milione e 405 mila (2023, **tab. 7**). Inoltre, mettendo a confronto i primi semestri 2019-2024, diminuisce in assoluto di 107 mila unità il numero di *Neet*, di cui 57mila disoccupati e 49 mila inattivi.

Una riduzione significativa rispetto al 2019, quando i *Neet* erano un milione e 960mila, con una riduzione del 28,3% tra il 2019 e il 2023. Senza sorprese, nell'anno del Covid il numero dei *Neet* ha raggiunto i 2 milioni e 99 mila, il livello più alto registrato negli ultimi anni.

Dal 2019 al 2023, è scesa anche la quota di *Neet* nella classe d'età 15-29 anni: se nel 2019 si attestava al 22,1%, nel 2023 è scesa al 16,1%. Il gap tra i maschi e le femmine diminuisce lievemente, passando da una differenza di 4 punti percentuali nel 2019 a una differenza di 3,4 punti percentuali nel 2023.

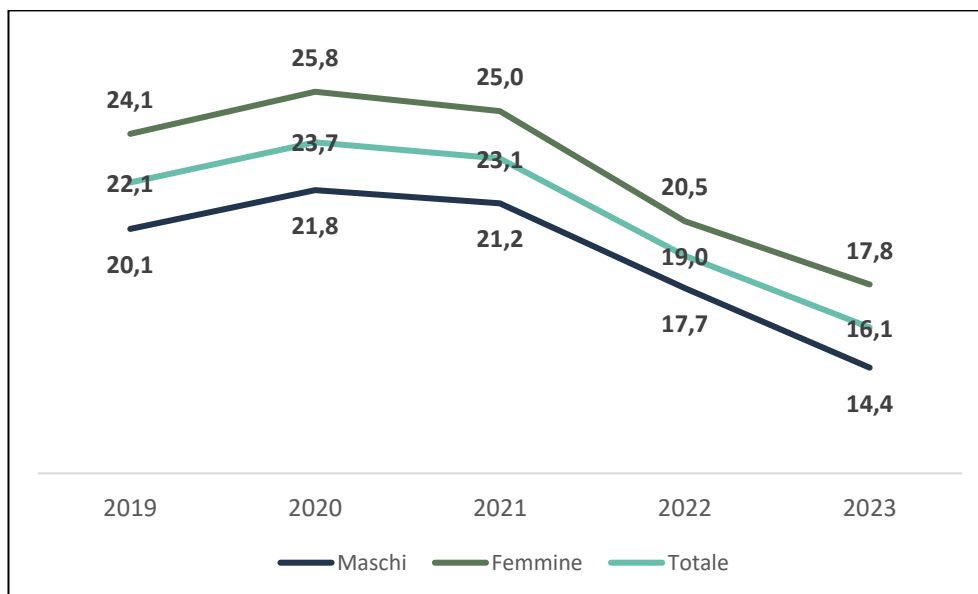
Comunemente, i *Neet* vengono erroneamente associati ai giovani che non vogliono né lavorare né studiare, e che quindi non cercano un'occupazione. Tuttavia, per definizione, i *Neet* includono sia i disoccupati, ossia i giovani in cerca di lavoro, sia gli inattivi, ovvero coloro che non cercano attivamente o non sono disponibili a lavorare nel prossimo futuro. Nel 2023, il numero di *Neet* che non cerca lavoro e si dichiara non disponibili a lavorare corrisponde al 33% del totale, pari a 463 mila giovani.

Tab. 7 – Neet 15-29 anni per condizione professionale, 2019-2024 (v.a., val. % e diff. ass.)

	2019	2020	2021	2022	2023	Diff. ass. 2019- 2023	I semestre 2023	I semestre 2024	Diff. ass. I semestre 2023-2024
V.a. in migliaia									
Disoccupati	723	684	679	559	527	-196	530	473	-57
Inattivi	1.237	1.415	1.352	1.111	878	-359	877	828	-49
<i>forze lavoro potenziali</i>	<i>610</i>	<i>719</i>	<i>623</i>	<i>482</i>	<i>415</i>	<i>-195</i>	<i>409</i>	<i>404</i>	<i>-6</i>
<i>non cercano e non disponibili</i>	<i>627</i>	<i>696</i>	<i>729</i>	<i>629</i>	<i>463</i>	<i>-164</i>	<i>468</i>	<i>425</i>	<i>-44</i>
Totale	1.960	2.099	2.032	1.670	1.405	-555	1.408	1.301	-107
Val. %									
Disoccupati	36,9	32,6	33,4	33,5	37,5	0,6	37,7	36,3	-1,3
Inattivi	63,1	67,4	66,5	66,5	62,5	-0,6	62,3	63,7	1,3
<i>forze lavoro potenziali</i>	<i>31,1</i>	<i>34,3</i>	<i>30,7</i>	<i>28,9</i>	<i>29,5</i>	<i>-1,6</i>	<i>29,1</i>	<i>31,0</i>	<i>2,0</i>
<i>non cercano e non disponibili</i>	<i>32,0</i>	<i>33,2</i>	<i>35,9</i>	<i>37,7</i>	<i>33,0</i>	<i>1,0</i>	<i>33,3</i>	<i>32,6</i>	<i>-0,6</i>
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	-	100,0	100,0	-

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Fig. 4 – Percentuale di *Neet* nella classe d'età 15-29 anni, per genere (val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat